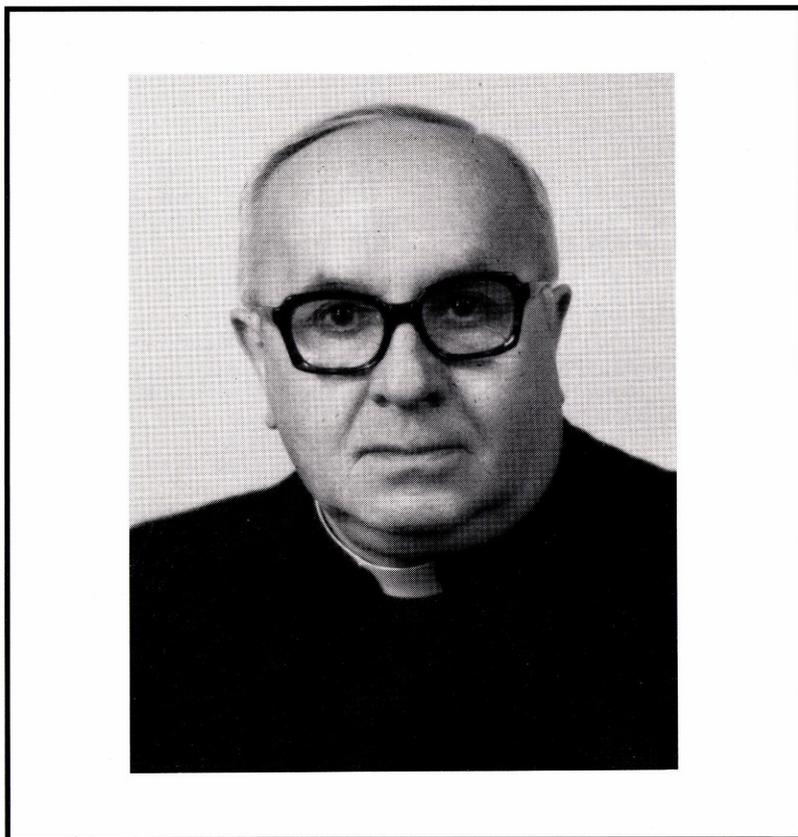


ISPETTORIA SALESIANA
NOVARESE ELVETICA



Don Cesare Morino

Cari Confratelli,

la morte di DON CESARE MORINO è di quelle che si invocano, quasi si affrettano nel desiderio come una liberazione.

Una espressione degli ultimi giorni ai suoi «cari exallievi» dice: «Io sono qui: faccio tanta fatica a fare la volontà del Signore, che mi chiede, inchiodato su questa croce, di avere bisogno, sempre, dell'aiuto dei miei fratelli e sorelle anche per ogni più piccola necessità. Ma... sia fatta la sua volontà: spero che questo sia il mio purgatorio. Voi aiutatemi con la vostra preghiera. Io soffro per voi».

«Qui» è la Casa di Cura Andrea Beltrami, di Torino-Valsalice, dov'era stato trasferito da Asti il 10 marzo 1990. Qui ha terminato il corso della sua vita terrena il 21 ottobre scorso. Aveva 80 anni e otto mesi.

A Nov ara, nel 1981, ha scritto personalmente «Alcune notizie utili per la Lettera Mortuaria».

«Premessa: lo scritto sia brevissimo. Ci si attenga al vero: dove non c'è virtù è menzogna inventare: meglio tacere che mentire: Deus tantum intuetur cor!».

Ma, tacere difetti è forse inventare virtù? Se sono incolpevoli, che senso ha parlarne? Se colpe apparissero, chi può giudicare? E del resto Dio le perdona a chi si pente, le cancella, non esistono più. Perchè il bene, solo il bene è nella linea della vita: e chi lo compie lascia eredità che va raccolta: perchè aiuta noi eredi a viverne: con riconoscenza.

Don Cesare è nato a Mondovì Breo (CN) il 13 febbraio 1911, ultimo di sei figli. Nello stesso anno la famiglia Morino si trasferisce a Torino. «Sentii la vocazione allo stato religioso dopo le elementari. Tale aspirazione forse era dovuta alla frequenza con cui mamma Teresa mi portava in chiesa. Inclinazione naturale datami dal Buon Dio. Rimase però una semplice aspirazione fino ai venti anni».

«In quell'anno — è sempre lui che si descrive — mosso dallo Spirito cercai una Guida. Dopo un anno di frequenti colloqui e preghiere mi sentii dire che avevo davvero la vocazione. Il Padre (non dice chi era) mi indirizzò ai Salesiani, come più esperti per le vocazioni adulte.

Passai allora, come Figlio di Maria, all'Istituto Madonna dei Laghi in Avigliana, il 5 settembre 1932 ...dal pelago alla riva... avevo ventun anni!

Anni d'intenso lavoro per dissodare il terreno della memoria e dell'intelletto lasciato incolto per ben dieci anni... e così pure la riforma morale.

Inviato al noviziato di Borgomanero, insieme a tre ascritti della Subalpina, emisi la prima professione l'8 settembre 1938. Feci lo studentato filosofico a Nave, anni 1938-1940. Tirocinio: 1° anno a Novara tra gli artigiani (40-41), 2° anno a Intra convitto (41-42), 3° anno a Borgomanero collegio (42-43). Studente teologico a Bollengo d'Ivrea (43-47).

Coronai finalmente, dopo quindici anni di studio, di lavoro e di non indifferenti prove, il curriculum con la ordinazione sacerdotale a Torino - Basilica di Maria Ausiliatrice, il 6 luglio 1947, per le mani del Card. Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino».

Anche in una cronaca così scarna non è difficile vedere la fatica del «dissodare» l'intelletto; l'impegno per la «riforma morale»; la sofferenza per le «non indifferenti prove»; la gioia del «coronai finalmente»; e il suo attaccamento a Torino e all'Ausiliatrice.

Leggiamo ancora di lui:

«Sacerdote, svolsi la mia attività di insegnamento, ministero e apostolato:

- dal 47 al 49 a Borgomanero
- dal 49 al 54 a Casale Monferrato
- dal 54 al 56 a Nizza Monferrato
- dal 56 al 61 a Trino
- dal 61 al 65 a Lugagnano d'Arda (PC) cappellano del noviziato FMA
- dal 65 al 71 a Muzzano Biellese
- dal 71 a Novara Ispettorato dove fu delegato ispettoriale dei Cooperatori ed Exallievi fino al 1986.

A Muzzano era direttore della Casa degli Esercizi Spirituali. Nel 69 si trasferì per qualche tempo nella nostra Missione Cattolica Italiana di Zurigo. Rientrato a Muzzano, accolse così la nuova obbedienza di delegato ispettoriale dei Cooperatori: «Ho riflettuto sulla nuova obbedienza. Pur riconoscendo la mia limitatezza, penso che il Signore voglia costringermi a imbevermi maggiormente dello spirito di Don Bosco, affinché possa amare di più la Congregazione».

Promise e si impegnò seriamente, scoprendo tutta una carica di umanità e socievolezza, che presto lo rese l'amico ricercato di tutte le unioni e le riunioni. Son questi 16 anni che più lo definiscono e meglio resteranno legati al suo ricordo.

Forse proprio l'apostolato con gli adulti lo aiutò a mettere in luce la fondamentale salesianità della sua vocazione.

Si era portato appresso, fin dalla giovinezza, una certa difficoltà a stare nel rumore giovanile; non gli riusciva facile la sintesi tra vita salesiana, di assistenza, di studio, di cortile, d'insegnamento, di gioco, di allegria, e vita religiosa. Gli sembrava che questa si disperdesse troppo in quella. Tentò persino una «fuga» nella vita monastica, tra i Benedettini dell'abbazia di Finalpia. Breve ma significativa.

Ebbene, questo suo bisogno di maggiore austerità e interiorità probabilmente trovò nel colloquio personale e frequente con gli adulti, la soddisfazione che lo rese più sereno e quindi più genuinamente esplosivo anche nelle manifestazioni esteriori di amicizia e allegria. Forse per lui, proprio l'impegno con i Cooperatori e gli Exallievi fu la strada che meglio lo portò a vivere lo spirito di Don Bosco.

E Cooperatori ed Exallievi gli entrarono completamente nel cuore. Con essi e per essi impegnò tutta la sua esistenza, finché le forze lo sorressero.

Nel 1986, stanco, chiese all'Ispettore di essere sollevato dall'incarico. Si ritirò nella casa di Asti, «dove c'è un mio amico che mi terrà allegro». Per qualche mese aiutò il parroco, particolarmente nel ministero delle confessioni. Ma ben presto gli prese una certa tristezza del vivere, che gli faceva facilmente giudicare eccessive le manifestazioni, anche normali, di chiassosità giovanile. Inoltre, sordità e malanni vari l'andarono sempre più chiudendo in se stesso. Anche il ricovero presso la Casa

A. Beltrami, pur desiderato e richiesto, non riuscì a dargli serenità.

Gli Exallievi, i loro volti, i ricordi della bell'allegria d'un tempo, erano pensieri sì di gioia, ma anche di tristezza per la situazione che viveva consapevolmente. Sono rivelatrici le sue ultime espressioni, tradotte con fedeltà dal caro Don Cavagnino, direttore della casa, a un «chiarissimo dottore», amico d'antica data: «La vostra preghiera mi è d'infinito conforto. La vostra sempre tanto cara amicizia mi è d'infinito sollievo. Mi manca la vostra presenza... ma mi siete tutti davanti... soprattutto nel cuore... Voglio a tutti veramente bene. E le belle giornate che abbiamo passate insieme nella preghiera e nell'amicizia mi sono ancora tuttora tanto vicine».

Cari Confratelli, Don Morino si è preparato alla sua morte fin nei dettagli. Concludendo le sue «notizie utili» scrive: «Avvertenza: onde facilitare lo spoglio delle cose che la Provvidenza ha posto in mio uso nella Congregazione, notifico:

- non conservo nulla di compromettente;
- non lascio debiti, non ho crediti aperti con nessuno;
- ai miei parenti nulla mai chiesi e nulla diedi, giudicando la Congregazione mia famiglia e quindi l'unico legame con i miei è il dovuto affetto per ognuno. Così ora per i nipoti;
- i manoscritti: schede, zibaldoni ecc... siano bruciati;
- si eviti la spesa inutile del ricordino».

Davvero inutile? Noi ammiriamo la sua austerità, il suo amore per la povertà; ma sappiamo che particolarmente per i suoi exallievi non sarà inutile il ricordino: continuerà a tener viva la sua amicizia e, con essa, i suoi insegnamenti. Molti, siamo certi, possono dire a lui quanto bene gli esprimeva l'attuale presidente ispettoriale, dott. Mario Ruspa: «Noi la ricordiamo sempre e facciamo tesoro degli insegnamenti ricevuti. Io, in particolare, devo a lei molto della mia maturità personale e del mio impegno nel settore exallievi».

Concludendo questi brevi cenni, rimane il dovere di ringraziare di cuore i confratelli, le ottime Hermanas, il personale tutto della Casa A. Beltrami, per il loro quotidiano, affettuoso prodigarsi attorno a Don Cesare. Grazie anche alla Comunità di Novara che ne ha celebrato i funerali e accolto la salma insieme ai numerosi confratelli che attendono la risurrezione nel cimitero cittadino. A Novara più che altrove Don Morino ha lasciato l'immagine più esatta di sé. A Novara Exallievi e Cooperatori troveranno più facile esprimere, nella preghiera, la loro riconoscenza per chi tanto li ha amati.

Pregando per Don Cesare, abbiate tutti anche un ricordo per

**La Comunità Salesiana
dell'Ispettorato Novarese**

Novara, 12 Novembre 1991

Dati per il necrologio: P. CESARE MORINO di anni 80, nato a Mondovì Breo (CN) il 13-02-1911
morto a Torino il 21-10-1991